UNGHERIA: l'industria ha bisogno di 150 mila lavoratori

Assunzioni bloccate Troppi impiegati soffocano l'economia

La drastica misura pone al governo complessi e delicati problemi - Ampio dibattito nel paese sui temi della burocrazia e della produttività - Limitate anche le possibilità di un «secondo impiego» - Entro il 30 aprile saranno rinnovati i contratti di lavoro

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 11

Tra gli argomenti maggiormente dibattuti in questo periodo in Ungheria sono quelli della carenza di manodopera e della necessità di aumentare la produttività del lavoro. Secondo calcoli recenti l'economia ungherese, per poter funzionare a pieno ritmo, avrebbe bisogno di centocinquantamila lavoratori in più; soprattutto operai. Ma mancano anche insegnanti, postini, infermieri e personale sanitario specializzato, commessi e addetti al commercio in genere. L'unico settore dove vi è grande abbondanza di manodopera è quello degli impiegati pubblici e degli addetti all'amministrazione delle aziende. Nei paesi economicamente sviluppati il rapporto impiegati-operai è direttamente proporzionale al grado di produttività del lavoro; in Ungheria, dove il primo rapporto è pari a quello dell'Austria, la produttività è invece inferiore del 50 per cento. Negli ultimi anni, inoltre, il numero degli impiegati ungheresi è aumentato con una velocità almeno doppia rispetto a quella degli operai.

Questa situazione anomala e dannosa per l'economia nazionale (il 25 per cento della popolazione attiva è composto da impiegati e tecnici) è stata discussa pubblicamente: la rivista degli scrittori *Vita e letteratura* ha pubblicato una vignetta raffigurante un operaio che si porta sulle spalle otto o nove persone — dirigenti, impiegati, tecnici, amministratori — e sullo stesso argomento sono state riempite intere colonne dei giornali. Naturalmente la vignetta della rivista letteraria ha suscitato polemiche: si è parlato di inutili esagerazioni, ma il fatto che questo problema abbia ormai raggiunto dimensioni non più tollerabili è stato denunciato in primo luogo dal governo, che dopo vane e reiterate sollecitazioni alle aziende per snellire il lavoro e eliminarne tutti gli aspetti burocratici, ha deciso di intervenire drasticamente. Cosicché dal 1. gennaio 1976 è stato decretato il blocco delle assunzioni per gli impiegati della amministrazione pubblica, delle aziende, delle cooperative, e di tutti gli enti che dipendono dal bilancio nazionale o locale. Le ispezioni compiute dal ministero del Lavoro in numerose aziende hanno infatti scoperto moltissime disfunzioni: dalle mansioni doppie e in alcuni casi triple, ai lavoratori impegnati in laboriosissime statistiche che nessuno utilizza.

Con il decreto governativo non si pensa evidentemente di risolvere il problema, si calcola infatti che il calo annuo degli addetti nei settori sottoposti al blocco, su pensionamenti, decessi e dimissioni, sarà solo del 3 per cento circa. Il decreto viene piuttosto considerato come l'occasione per aprire un discorso nuovo sull'organizzazione del lavoro e sulla pianificazione di manodopera. Sono in molti a sostenere che i centocinquantamila lavoratori che mancano potrebbero essere recuperati eliminando disorganizzazioni e disfunzioni. Attualmente un milione di operai, pari al 20 per cento, sono adibiti al trasporto merci all'interno delle aziende, e per disguidi di approvvigionamento di materiale o per ritardi in questo settore si determinano frequenti interruzioni del ciclo produttivo che interessano dal 5% al 25% degli operai.

Puntare su una razionale organizzazione della produzione, ci ha detto un funzionario del ministero del lavoro, diventa quindi un impegno prioritario. Per anni si è sempre affermato che bastava il caporeparto a mettere a posto le cose; adesso finalmente ci si è accorti che con questi mezzi non si può più andare avanti. Bisognerà dirottare investimenti verso la meccanizzazione di certe operazioni e trovare un giusto rapporto tra investimenti e produttività.

Un problema sorgerà con i giovani che usciranno nei prossimi mesi dalla scuola: molti di loro pensavano di fare carriera amministrativa o di fare gli impiegati, ma con il blocco delle assunzioni dovranno adattarsi alla situazione. «Se siamo arrivati a questo punto — continua il funzionario — è perchè la pianificazione della manodopera è stata carente. Così molte migliaia di giovani non potranno fare il lavoro che desideravano, e bisognerà spiegare loro che l'interesse collettivo è più importante di quello privato».

Per cui ci sarà chi andrà, controvoglia, a fare l'operaio, oppure il commesso. Per i prossimi anni — continua il funzionario — verrà facilitato l'accesso alle scuole professionali, con borse di studio e con un capillare lavoro di propaganda, poichè un'altra questione da risolvere è quella delle specializzazioni operaie che continuamente diminuiscono. A questo proposito vi sarà, e in parte è già realizzata, una rivalutazione salariale per le qualificazioni professionali e per i lavori più faticosi. «Cioè per intenderci — conclude — il decreto è un provvedimento parziale che sarà limitato nel tempo. I giovani che usciranno dalle scuole troveranno tutti lavoro, il concetto di pieno impiego non viene e non verrà messo in discussione, ma dovrà essere applicato in maniera diversa con un intervento organizzato delle pubbliche autorità».

Un altro argomento all'ordine del giorno, e strettamente legato al precedente, è quello della così detta «disciplina del lavoro». Al recente congresso dei sindacati molti interventi avevano sollevato il problema dell'assenteismo (si parla di trecentomila lavoratori al giorno su un totale di cinque milioni e centomila), del secondo lavoro e della eccessiva mobilità di mano d'opera. Per il primo punto sui giornali ungheresi si legge l'invito a denunciare apertamente tutti i lavoratori che violano la disciplina del lavoro e si sostiene che non bisogna aver paura di utilizzare lo strumento del licenziamento, come pure vi è un attacco ai medici che concedono troppo facilmente certificati di malattia. In dieci anni l'assenteismo è aumentato del 250%.

Per il «secondo lavoro» invece è intervenuto ancora il governo che ha introdotto una rigida regolamentazione. Sull'entità di questo fenomeno non si hanno dati precisi, ma l'eco sociale è molto grande e per meglio inquadrarlo vale la pena di ricordare che di questo fenomeno se ne era occupato anche lo stesso Jànos Kádár che aveva detto che «con il secondo lavoro non si può costruire il socialismo». Comunque ora, con il nuovo decreto sarà molto difficile ottenere un secondo impiego. Tutti i contratti dovranno essere registrati e sia il tempo utilizzabile che il salario ottenibile saranno ben definiti.

Che cosa succedeva prima? Avveniva che molte aziende, grazie alla disorganizzazione, non riuscivano a completare alcuni lavori, così facevano ricorso a lavoratori di altre fabbriche oppure a loro dipendenti, utilizzandoli oltre il normale orario di lavoro. Vi era così qualcuno che lavorava 12 o 14 ore al giorno, il tutto naturalmente a scapito del rendimento generale.

Sono rimasti senza alcun vincolo invece i «secondi lavori» che concernono consulenze o specializzazioni ad alto livello. Il terzo lavoro è comunque vietato. Perchè il decreto venga rispettato sono state istituite speciali commissioni di controllo. Tutti i vecchi contratti andranno rivisti e entro il 30 di aprile bisognerà valutare se rinnovarli o chiuderli. Inutile dire che questa decisione inciderà sul reddito di numerose famiglie.

Per l'ultima questione, quella della mobilità della manodopera, non sono state ancora prese decisioni operative. Molte misure sono allo studio e soprattutto si pensa di impedire le assunzioni in alcune aziende, istituire uffici di collocamento cui ci si debba rivolgere obbligatoriamente e rivalutare i salari in funzione dell'anzianità e della specializzazione.

L'obiettivo di tutti questi provvedimenti, e di aumentare la produttività del lavoro e di arrivare ad una ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro. La crisi capitalistica che ha fatto sentire i suoi effetti anche qui, ha messo a nudo, qualche volta in maniera brutale, difetti e ritardi ai quali si è risposto in modo altrettanto drastico.

Silvio Trevisani

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale, feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La Civica amministrazione di Torino partecipa al lutto per la scomparsa dell'

On. sen. ATTILIO PICCIONI

ex consigliere ed assessore della città e ne ricorda le doti di antifascista e di amministratore.

Torino, 11 marzo 1976

Il consiglio di classe della IV G del Liceo ginnasio Carducci esprime il dolore di tutte le componenti interne ed esterne della scuola per la morte nella sciagura di Cavalese di

FRANCESCA ALANO e GIOVANNI DIAMANTI LELLI

Milano, 11 marzo.

PROCESSO AI SUD-MOLUCCHESI Nella cittadina di Assen (Olanda) è iniziato il processo contro i sette terroristi originari delle Molucche meridionali che nel dicembre scorso sequestrarono un treno, provocando la morte di tre ostaggi. La corte ha negato agli imputati le attenuanti del «movente politico»; contro questa decisione, un gruppo di manifestanti sud-molucchesi hanno inscenato una dimostrazione dinanzi all'edificio dove si svolge il processo (nella foto)

Fonti della Casa Bianca dichiarano al «New York Times»

ANCHE FRANCIA E INGHILTERRA FINANZIARONO FNLA E UNITA

I secessionisti angolani ricevettero materiali e finanziamenti anche da RFT e Belgio - Il ministro degli esteri inglese dichiara ai Comuni che i razzisti rhodesiani non hanno intenzione di porre fine all'apartheid - Martinelli in Angola

WASHINGTON, 11

Francia, Gran Bretagna, RFT e Belgio hanno sostenuto la guerra civile in Angola fornendo denaro e armamenti ai due gruppi secessionisti dell'UNITA e del FNLA al pari degli americani. Lo afferma oggi il *New York Times* citando fonti ufficiali dell'amministrazione Ford che fanno risalire l'intervento britannico alla primavera dello scorso anno e quello francese all'estate. Le rivelazioni, che lasciano trasparire la volontà americana di coinvolgere anche gli alleati nel loro fallimento e che non mancheranno di suscitare polemiche, sono abbastanza particolareggiate.

L'impegno maggiore l'ha assunto la Francia accordando un «aiuto» che i funzionari della Casa Bianca definiscono «sostanziale ma inferiore a quello americano». Più modeste invece, e in ordine decrescente, le forniture rispettivamente di Gran Bretagna, RFT e Belgio.

Ma veniamo al dettaglio. La Francia ha sostenuto finanziariamente, il gruppo di Holden Roberto, FNLA, attraverso il presidente dello Zaire Mobutu. I finanziamenti francesi sono serviti a «pagare i mercenari e i soldati regolari (dello Zaire - ndr) e per «acquistare armi e munizioni». Il *New York Times* riferisce inoltre che un portavoce dell'amministrazione Ford ha affermato: «Quello francese è l'unico governo europeo con una politica africana ed esso ha importanti piani nello Zaire» per sostenere i quali, il presidente Giscard D'Estaing si è recato a Kinshasa nell'agosto dello scorso anno. La Francia ha in corso grandi investimenti nell'ex Congo belga, un paese ricco di materie prime ed e particolarmente interessata a Cabinda, la provincia angolana al confine con lo Zaire, ricca di petrolio. Un altro funzionario dell'amministrazione Ford ha fatto notare all'intervistatore che al vertice di Addis Abeba di due mesi fa, e che si chiuse senza alcuna decisione «contro», i rappresentanti delle ex colonie francesi votarono contro il riconoscimento del governo della Repubblica Popolare. Un altro funzionario citato dal giornale, rivelando irritazione per la successiva clamorosa iniziativa della Francia di riconoscere il governo Angolano anticipando gli altri governi europei, aggiunge che in gennaio, malgrado avesse finanziato i secessionisti, la Francia cominciò, unitamente alla Gran Bretagna, a pronunciare pubbliche condanne di ogni intervento esterno.

Il coinvolgimento inglese secondo le fonti citate dal *New York Times* è stato invece assai meno rilevante. Londra ha consegnato direttamente a Savimbi, per l'UNITA, vario materiale, in particolare equipaggiamento per comunicazioni, a partire dalla primavera del 1975. «Gli inglesi — ha detto uno del portavoce — hanno fatto il minimo indispensabile, giusto per averci le mani». La RFT infine ha fornito materiali, mentre il Belgio finanziamenti, ma entrambi in misura limitata.

* * *

LONDRA, 11

Il governo razzista rhodesiano non ha fornito nessuna assicurazione o indicazione che dimostri l'intenzione di applicare il principio del governo della maggioranza e di porre termine al regime di apartheid. Lo ha affermato il ministro degli esteri britannico Callaghan riferendo alla Camera dei comuni sulla missione Greenhill in Rhodesia.

Le dichiarazioni del ministro britannico sono state confermate oggi dallo stesso capo del governo rhodesiano in una intervista al *Rhodesia Herald*. Smith nega infatti che «nuove importanti proposte» siano state sottoposte dal suo governo ai negoziatori dell'ANC guidati da Joshua Nkomo.

Nel corso della sua dichiarazione Callaghan ha anche detto che il governo inglese non può seguire i cambiamenti e i rovesciamenti di posizione del regime rhodesiano, e ha precisato che si mantiene in continuo contatto con i governi dei paesi africani vicini con i quali cerca di coordinare il più possibile l'azione. Questa ultima affermazione potrebbe anche essere interpretata come una risposta all'avvertimento pronunciato nei giorni scorsi dal presidente tanzaniano Nyerere il quale chiedeva a Londra di non cercare un accordo alle spalle dei guerriglieri. Callaghan è stato duramente attaccato dai conservatori in particolare per gli aiuti che il governo laburista ha deciso di fornire al Mozambico al fine di sostenerlo nell'applicazione delle sanzioni alla Rhodesia. Un deputato «tory» ha addirittura dichiarato che fornire aiuti finanziari al Mozambico è come dare soldi all'IRA. Callaghan ha respinto tutti gli attacchi ricordando che la Gran Bretagna e tutti i paesi del Commonwealth intendono attenersi all'appello lanciato dall'ONU perché sia fornita assistenza al governo di Maputo ed ha aggiunto con tono polemico: «Se i conservatori vogliono restar fuori da tutto questo che lo dicano pure». Callaghan ha anche ripreso certe voci secondo le quali mercenari scozzesi starebbero per andare in Rhodesia a sostenere il regime razzista, ed ha ammonito che chiunque reclutò mercenari sarà perseguito legalmente

* * *

Il ministro dei trasporti Martinelli ha lasciato ieri Roma alla volta di Luanda su invito del governo della Repubblica Popolare di Angola. Il ministro Martinelli firmerà una convenzione tra le compagnie aeree di bandiera dei due paesi ed avrà un primo contatto ufficiale con i dirigenti del nuovo Stato africano

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri il vice presidente della Repubblica Democratica di Somalia, generale Hussein Kulmie Afrah. Afrah ha consegnato al presidente Leone un messaggio del presidente Siad Barre.

Otto italiani licenziati da Radio Praga

PRAGA, 11

La radio cecoslovacca ha licenziato gli otto cittadini italiani i quali prestavano la loro opera nel servizio in lingua italiana dell'emittente praghese. Una decisione in tal senso — afferma l'ANSA Reuter — sarebbe stata presa dal Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco, in seguito al rifiuto degli interessati di riferire sui loro contatti con persone di nazionalità non cecoslovacca, in questo paese e all'estero

In merito alla notizia relativa ai licenziamenti da Radio Praga, l'ufficio stampa del PCI comunica che si tratta di italiani che per vari motivi si trovavano in Cecoslovacchia da vario tempo (alcuni fin dalle persecuzioni contro i partigiani) e avevano trovato lavoro come traduttori e tecnici alle trasmissioni radiofoniche per l'estero.

In relazione al loro rifiuto di sottostare a disposizioni che comportavano di riferire su contatti e rapporti personali l'ufficio stampa del PCI conferma che il loro atteggiamento è approvato dagli organi dirigenti del Partito.

IL DITTATORE SUDAMERICANO COSTRETTO A SOTTOSCRIVERE UN ACCORDO

Successo degli studenti in Bolivia: Banzer deve liberare gli arrestati

Il movimento studentesco ha accettato di riprendere le lezioni, ma in un comunicato avverte che gli accordi «vanno fatti rispettare» - Conclusa con successo anche la lotta dei maestri

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 11

Il grande movimento di lotta che da gennaio ha contrappposto studenti, insegnanti e lavoratori boliviani al governo del dittatore generale Hugo Banzer ha ottenuto una serie di significativi successi che andranno verificati nei prossimi giorni, ma che contengono in sé anche gli elementi per un ulteriore allargamento della lotta. Dopo lunghi scioperi in tutte le università del paese e scioperi a sostegno dei lavoratori delle miniere e di altri settori, dopo grandi manifestazioni spesso terminate con violentissimi scontri con la polizia, dopo uno sciopero della fame di decine di studenti nella sede dell'arcivescovato, il governo ha dovuto accettare la trattativa con gli studenti universitari e arrivare ad un accordo in 9 punti siglato sabato. L'accordo prevede l'impegno del governo di rimettere in libertà e di richiamare dall'esilio i dirigenti studenteschi colpiti in queste settimane, di iniziare dal prossimo giugno un processo di democratizzazione della vita universitaria e la restituzione alla organizzazione studentesca di tutti i locali e le proprietà sequestrate. Dal canto loro gli studenti si sono impegnati a riprendere le lezioni da questa settimana.

Si tratta, come si vede, di una grande vittoria del movimento popolare boliviano anche se queste scadenze, come ha sottolineato un comunicato dell'organizzazione studentesca, vanno fatte rispettare completamente. Ma la importanza della vittoria sta anche nel fatto che questa battaglia ha visto uniti strettamente, sfidando le leggi e la polizia della dittatura, decine di migliaia di studenti e decine di migliaia di lavoratori che ora devono saper far fruttare fino in fondo questa esperienza e questa forza. Ma non è l'unico risultato di questi giorni. I cinquantamila maestri hanno ottenuto un aumento del 30 per cento delle loro paghe, dopo che avevano minacciato lo sciopero. L'inizio dell'anno scolastico era stato rinviato di un mese, a febbraio, poi il governo ha concesso un aumento che va al di là delle stesse richieste. Si tratta di un aumento demagogico, ma che ha in sé elementi di grave pericolo per la dittatura boliviana, dato che non più tardi di tre mesi fa il generale Banzer aveva dichiarato che quest'anno non sarebbero stati possibili aumenti salariali, per nessuno. Ora che i maestri invece hanno ottenuto questo risultato, anche gli altri lavoratori probabilmente scenderanno in campo. Proprio la scorsa settimana i minatori erano scesi in sciopero per sostenere la lotta degli studenti e insieme per chiedere aumenti

Fallite in questi due casi clamorose manovre represive e diversioniste con un movimento popolare certamente rafforzato, con le stesse forze armate divise per l'infelice conduzione della trattativa col Cile per ottenere uno sbocco al mare, per Banzer si preparano giorni difficili.

Giorgio Oldrini

emigrazione

Una grave decisione della Commissione della CEE

Perchè non presentano il progetto di statuto dei lavoratori migranti

Responsabilità del nostro governo - Il mancato rispetto delle convenzioni - Le trattative bilaterali

Nella ultima sessione del Parlamento europeo i rappresentanti del gruppo comunista hanno ancora una volta richiamato l'attenzione sulla gravità della situazione in cui versano i lavoratori migranti, causa la crisi economica che continua e si aggrava. Per questo hanno sostenuto la necessità di sollecite iniziative che affermino il diritto dei lavoratori migranti alla parità non solo sul piano dei diritti civili e politici, ma anche in ordine ai problemi sociali e previdenziali. Le notizie che giungono dai Paesi d'immigrazione — ampiamente riportate dalla stampa dell'emigrazione — confermano che, in conseguenza della crisi, sono peggiorate le condizioni dei lavoratori migranti non soltanto sul piano generale, ma anche e soprattutto relativamente alle prestazioni sociali e previdenziali, di cui dovrebbero poter godere. Anzi, non pochi governi dei Paesi interessati hanno colto l'occasione delle circostanze odierne per attuare una politica restrittiva relativamente ai diritti e alle provvidenze sociali da erogare ai lavoratori migranti e ai loro familiari. Si vedano, ad esempio, le proposte del primo ministro democristiano del Baden-Württemberg e la raffinatezza dei suoi calcoli per giustificare l'espulsione dei lavoratori stranieri dal processo produttivo.

Fatto sintomatico di questa situazione è nelle motivazioni che starebbero alla base della decisione della Commissione della CEE di non presentare il progetto di statuto dei lavoratori migranti, promesso più volte e solennemente. L'argomentazione addotta è che la maggior parte dei governi dei Paesi della Comunità europea è contraria alla estensione dei diritti dei lavoratori stranieri. Le ragioni della beffa risalgono dunque alla volontà di questi governi di non assumere nessun impegno che sancisca un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori migranti. Le proteste contro tale atteggiamento non si sono fatte attendere. Ha protestato persino l'on. Andreotti nella sua veste di membro del Parlamento europeo, non in quella di ministro della Repubblica italiana.

A nostro modo di vedere, se a livello internazionale si devono registrare risultati così deludenti è perché l'Italia giunge agli appuntamenti sempre impreparata. La responsabilità non può che ricadere sul nostro governo e sulla nostra diplomazia, i quali a proposito delle condizioni sociali in cui vivono i nostri lavoratori emigrati si muovono solo quando certe situazioni si fanno insopportabili, ma sempre in ritardo per rimediare qualcosa di sostanzialmente positivo. Si prenda, ad esempio, la convenzione europea per la sicurezza sociale, il cui testo è stato approvato nel 1972 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e che, nel complesso, stabilisce l'uguaglianza di trattamento in materia di sicurezza sociale tra nazionali e non nazionali e garantisce la conservazione dei diritti acquisiti come pure il trasferimento delle prestazioni previdenziali da un Paese all'altro. Ebbene, è noto che per molti nostri connazionali emigrati non è così. Non è così in Svizzera e neppure nella RFT. E non lo è non soltanto perché non si tiene conto della citata convenzione, ma anche perché non lo prevedono gli accordi bilaterali sottoscritti con il governo italiano.

Clamorosa è, a questo riguardo, la situazione di molti lavoratori italiani emigrati in Svezia, la cui età si approssima al limite pensionabile: la convenzione sottoscritta dai governi dei due Paesi nel 1955, e aggiornata con i protocolli del 1971 e 1973, con i suoi cavilli burocratici dimostra quanto si sia ancora distanti sia dalla convenzione del Consiglio di Europa sia dal documento sui lavoratori migranti approvato ad Helsinki.

Il ricorso a questi strumenti potrebbe costituire una fruttuosa base di argomentazione per aprire con i governi dei Paesi di immigrazione trattative bilaterali e di condurle in porto con risultati più vantaggiosi per i nostri emigrati, sempre che, ovviamente, si consideri il vantaggio che tali Paesi traggono dall'impiego di mano d'opera straniera e che pertanto le provvidenze da rivendicare sono sostanzialmente dei diritti e non delle beneficenze. A quanto pare, si preferisce attendere, rinviare, come insegna il metodo sin qui seguito dai governi diretti dalla DC. D'altra parte, si osserva con innegabile fondatezza che il nuovo governo, non disponendo di una effettiva maggioranza, è così debole e così poco rappresentativo che difficilmente potrebbe ottenere risultati soddisfacenti anche sul piano della iniziativa internazionale. E così non si fa nulla, né al livello della CEE e del Consiglio d'Europa, né nel quadro dei rapporti con i governi di quei Paesi che impiegano notevoli aliquote di nostri lavoratori.

DINO PELLICCIA

A DÜSSELDORF

Riunita la commissione sindacale italo-tedesca

I problemi della crisi e dell'occupazione in Europa sono stati ampiamente discussi nel corso di una riunione a Düsseldorf della commissione sindacale italo-tedesca sull'emigrazione. La Federazione CGIL-CISL-UIL e il DGB hanno proposto la adozione di un documento rivendicativo della Confederazione europea dei sindacati in difesa dei lavoratori stranieri. I sindacati italiani dopo aver sottolineato che la partecipazione attiva dei nostri lavoratori alle iniziative dei sindacati di categoria del DGB consolida la lotta per la difesa del posto di lavoro nella RFT e per i diritti sociali e previdenziali (sussidi, indennità di disoccupazione, partecipazione a corsi di riadattamento professionale e ricollocamento) chiedono sia fatta massima chiarezza negli obiettivi da perseguire nei due Paesi e a livello comunitario. Al riguardo rileviamo che continuano a verificarsi episodi di discriminazione e divisione, anche nelle fabbriche che sostengono di essere in ripresa (tra queste la Volkswagen che ancora nel febbraio scorso inviava lettere di licenziamento ad operai occupati da parecchi anni) che effettuano assunzioni con contratti a termine o impiegano manodopera appaltata o subappaltata (in particolare nella Baviera e nel Sud Baden).

Importante è stato infine l'incontro svoltosi a Colonia tra la commissione sindacale italo-tedesca e le organizzazioni politiche ed associative del Comitato d'intesa per definire i momenti di collaborazione e di iniziativa unitaria degli emigrati attorno ai problemi sociali che interessano migliaia di famiglie di nostri connazionali.

Il dramma dell'emigrazione nel Beneventano

Eletto sindaco rientra nel suo Comune dissanguato dall'esodo

Molti tornano per i licenziamenti in Svizzera e RFT

Sulle pesanti condizioni di quello che è stato definito il *secondo esodo degli emigrati* dai Paesi a nord dell'Italia e sulle condizioni disagiate e di sfacelo del tessuto sociale e produttivo nelle regioni e province che proprio negli anni del *boom* subivano uno spopolamento di massa, si è ampiamente discusso nei convegni svoltisi in Calabria, in Sicilia, in Puglia e nell'Irpinia. Oltre 250 mila i rientri forzati. Intere famiglie alle prese con il problema della casa, della scuola, dell'inserimento dei giovani. Il fenomeno delle liste di disoccupati degli uffici comunali di collocamento che si allungano — visto che non esiste alcun programma governativo e regionale per fronteggiare la situazione — potrebbe accentuarsi ulteriormente visto il persistere dell'alto numero di disoccupati in Svizzera e negli altri Paesi della CEE.

Il sindaco-emigrato di Ginestra degli Schiavoni, in provincia di Benevento (ma anche lui rientrerà fra breve), ci ha descritto con amare parole lo stato di sfacelo delle campagne abbandonate negli anni 50, la rottura disastrosa e forse irreparabile dell'equilibrio ecologico nella zona. Nicola D'Agostino — che dal '63 si trova in Svizzera — dopo il 15 giugno è stato chiamato alla carica di sindaco dalla gente del suo Comune e da tanti emigrati. «Solo nella mia zona sono tornate una ventina di famiglie: 70 a Castelfranco, un centinaio a Montefalcone, una trentina a Buonalbergo. I rientri — aggiunge — sono soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania federale che registrano licenziamenti un po' in tutti i settori».

«In diverse fabbriche — aggiunge D'Agostino — gli emigrati e i lavoratori locali stanno però resistendo. Si lotta contro il tentativo di ridurre la manodopera e di aumentare lo sfruttamento rimpiazzandoci magari con lavoratori meno retribuiti e meno sindacalizzati. Alla Ciba-Geigy di Basilea (che tra l'altro occupa operai italiani i quali abitano in Germania e ogni giorno oltrepassano il Reno) la commissione interna è riuscita a bloccare un tentativo del genere».

Un sindaco — gli chiediamo — cosa può fare per gli emigrati costretti a rientrare? «Attualmente poco — risponde Nicola D'Agostino —. Ecco perchè è indispensabile il passaggio di alcuni poteri alle Regioni, ai Comuni, alle comunità montane e ai comprensori. Per quanto riguarda la Campania è indispensabile un diverso sviluppo. Nelle nostre province le risorse non mancano. Bisogna però trasformare la nostra agricoltura, strapparla alla arretratezza per renderla moderna ed efficiente. Ci vuole un intervento decisivo delle opere irrigue e nei settori della zootecnia e della forestazione e occorrono strutture adeguate per valorizzare il prodotto contadino. C'è bisogno, nella nostra provincia e altrove, di aziende collegate all'agricoltura capaci di creare nuovi posti di lavoro» (n. b.)

Conferenza di Giuliano Pajetta ad Adelaide

Prosegue in Australia la visita del compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione. Nella Trade Hall di Adelaide il compagno Pajetta ha tenuto un'affollata conferenza nel corso della quale ha ampiamente illustrato la situazione italiana che dai nostri connazionali viene seguita con costante interesse. Successivamente il compagno Pajetta si è incontrato con i dirigenti sindacali italiani e con le autorità consolari.

brevi dall'estero

■ Si sta preparando in **OLANDA** una conferenza di insegnanti, genitori ed associazioni per affrontare l'attuale condizione delle scuole italiane in questo Paese, con particolare riferimento all'applicazione della legge 153 sul funzionamento dei Coascit (Comitati per la scuola) e ai criteri di gestione.

■ A conclusione della conferenza di organizzazione della Federazione di **COLONIA** il compagno Pietro Ippolito è stato eletto nuovo segretario. Dopo ampio e approfondito dibattito sui compiti dei comunisti emigrati nelle regioni centro-settentrionali della RFT si è proceduto al rafforzamento degli altri organismi della Federazione

■ Su iniziativa dei Comitati nazionale e regionale della intesa si è tenuta a **FRIBURGO** una tavola rotonda sulle condizioni degli emigrati nelle regioni meridionali del Reno. Hanno partecipato rappresentanti del PCI, del PSI, delle ACLI e dei sindacati tedeschi. Unanime è stata la richiesta di applicare senza restrizioni le convenzioni e le disposizioni comunitarie anche in rapporto alle frequenti dichiarazioni antistranieri che vengono da esponenti del governo regionale (DC) e del Baden-Württemberg.

■ Nella zona di **MANNHEIM** nel corso delle due prossime settimane si terranno una serie di assemblee sulla occupazione e i diritti sociali e previdenziali per i lavoratori italiani. Le assemblee sono organizzate unitariamente dalle Associazioni **ARCA** (aderenti alla FILEF), dall'INCA e dal sindacato metalmeccanici di Heidelberg.

■ Dopo oltre un anno dal vile attentato reazionario contro la sede della FILEF in **AUSTRALIA** si è ancora in attesa del contributo del governo italiano per far fronte ai danni subiti. La sede della FILEF di Melbourne è stata infatti riattivata grazie alla sottoscrizione di migliaia di immigrati e ai prestiti effettuati da democratici.

■ Largo interesse dei lavoratori italiani attorno al congresso della sezione di **FRANCOFORTE SUL MENO**. Ampio è stato il rilievo dato dalla stampa italiana nell'Assia alle proposte del PCI per una nuova politica dell'emigrazione, per la costituzione del Comitato d'intesa regionale e per una partecipazione democratica ad organismi consolari rinnovati e rappresentativi.